

# Nomina degli scrutatori scoppia la polemica

La commissione elettorale ha scelto il criterio della nomina diretta su indicazione da parte di ogni consigliere comunale

MICHELE PIAZZOLLA

● Nomina degli scrutatori di seggio per le prossime elezioni politiche: scoppia la polemica sui criteri di scelta. Praticamente, mentre negli altri Comuni vi è stata la tendenza a procedere col sorteggio, a Barletta si è scelto di fare la nomina mediante ripartizione, quindi indicazione diretta dei

nomi, fra i partiti dell'intero consiglio comunale.

Così i 390 scrutatori delle 97 sezioni elettorali (fra cui quella speciale "ospedaliera") sono stati scelti su indicazione di «quasi» tutti i consiglieri comunali. Il «quasi» sta a significare che alcuni consiglieri si sono astenuti dal fornire nomi, perché in disaccordo e cioè per coerenza alla scelta di aver sostenuto il metodo del sorteggio, invece della nomina. Una proposta dettata dalla necessità di evitare le bieche logiche spartitorie e, in particolare, in fretta alla trasparenza.

A riguardo la legge dà ampia facoltà di scelta fra il sorteggio e la nomina diretta. È successo che in sede di conferenza dei capigruppo consiliari, prima, e di commissione elettorale,

poi, vi è stata una discussione sulla modalità e i criteri di scelta. A proposito i partiti erano orientati al metodo del sorteggio. Poi all'ultimo momento, prima di decidere definitivamente, c'è stato il ripensamento a favore della scelta diretta, su indicazione dei nomi da parte dei consiglieri (circa nove a testa).

Sembra che il «ripensamento» sia maturato all'interno del Partito democratico dove vi sono stati alcuni consiglieri che hanno fatto prevalere la decisione contraria al sorteggio. Chiaramente, i sostenitori di quest'ultima soluzione (fra questi Agostino Cafagna, Giu-

seppe Dicorato e Pasquale Corcella) hanno deciso di non dare alcun nome. E pare che lo abbia fatto anche qualche altro consigliere.

Sulla questione della nomina degli scrutatori è intervenuto il commissario cittadino dell'Udc, Francesco Gorgoglione. «La scelta delle modalità con cui nominare gli scrutatori per le prossime elezioni è stata a dir poco grottesca - afferma l'esponente politico - mentre la commissione preposta bocciava ogni ipotesi di sorteggio i consiglieri comunali ed il sindaco si gongolavano nella gestione del proprio potere».

«Non avevo mai visto gli opposti schieramenti andare così d'accordo - rivela Gorgoglione - reciproci consigli con cui nominare gli scrutatori assegnati all'uno o all'altro consigliere opportunamente disinformato di ciò che stava accadendo».

Secondo il commissario cittadino Udc: «Non sono stati pochi i casi di consiglieri arrivati appena in tempo per disturbare la spartizione fra i presenti a danno degli assenti. Alla fine, però, maggioranza e opposizione si sono trovate d'accordo ignorando solo quei partiti come l'Udc che, magari per colpa del trasformismo politico, non hanno consiglieri con cui inciuciare».

Gorgoglione conclude: «Credevo che "dividi et impera" non si riferisse ad una torta».

Alcuni rappresentanti consiliari e il commissario cittadino dell'Udc contestano il criterio di scelta



Il controllo delle schede elettorali

## leri al teatro comunale «Curci» incontro con i produttori pugliesi Vigne, vino e territorio la parola d'ordine «Tutti facciamo sistema»

GIUSEPPE DIMICCOLI

● La città di Barletta, ieri pomeriggio, è stata «capitale del vino pugliese».

Infatti, all'interno di uno scintillante teatro comunale «Giuseppe Curci», ha fatto tappa il talk show: «Vigne, vino, territorio». L'appuntamento, condotto brillantemente da Camilla Nata, giornalista Rai e da Sauro Angelini, direttore di Agrilinea, organizzato da Bayer CropScience in Italia, azienda del Gruppo Bayer che opera nelle aree protezione delle colture e scienze ambientali, ha aperto il sipario sull'Italia del vino. A discutere delle problematiche della filiera produttori e rappresentanti di categoria.

In apertura di dibattito, Marco, Federico e Ruggiero, musicisti della associazione culturale AllegroAssai, hanno fatto ballare tutti i presenti al ritmo delle ballate tradizionali pugliesi che si «adoperavano» durante la vendemmia. A seguire vi è stata la proiezione di un video che ha illustrato, sul territorio nazionale, le eccellenze vinicole presenti.

Dalla discussione generale è emerso il dato che il «prodotto vino pugliese» continua ad ottenere grandi riconoscimenti sui mercati internazionali essendo di ottima qualità e «facilmente spendibile» con varie pietanze. Tuttavia si è insistito sulla necessità di «fare sistema» al fine di veicolare quei valori comuni che appartengono alla tradizione locale, senza far emergere dannosi e disgreganti campanilismi.

Franco Caputo e Anna Paladino, vice sindaco di Barletta e assessore al ramo della provincia di Bari, plaudente all'iniziativa ed assicurando il sostegno delle rispettive amministrazioni, hanno rimarcato la necessità di inserire il vino all'interno di percorsi culturali che esaltino le caratteristiche del territorio.

Per Vincenzo Carpentiere, rappresentante delle Cantine Carpentiere, è necessario: «considerare il buon vino non come un elemento assestante ma come fulcro per evidenziare tutte le particolarità della nostra tradizione. La bottiglia deve contenere la nostra storia e la nostra cultura».

Gli fa eco Francesco Liantonio, amministratore delegato di TorreVento e vice presidente FederDoc: «La bottiglia del vino diventa un perfetto ambasciatore del nostro territorio e per questo è indispensabile che non si facciano più chiacchiere ma che si faccia sistema. Indispensabile che l'intero comparto stia assieme. FederDoc crede fortemente in questo e stiamo ottenendo buoni risultati. Il vino è una grande risorsa». Leonardo Palumbo, presidente della Puglia, Basilicata e Calabria di Assoenologi, evidenzia che: «La Puglia è una regione viticola emer-

gente su tutti i mercati. Necessario, tuttavia, che si curi maggiormente la commercializzazione», mentre per Pier-nicola Leone di Castris, direttore della casa vinicola più antica di Puglia: «è fondamentale valorizzare i nostri vitigni autoctoni pugliesi al fine di utilizzare questi speciali "bigliettini da visita"».

Le donne del vino

Apprezzato, il momento culturale, proposto dalla barlettana Michela Di viccaro, della associazione nazionale donne del vino, che ha proposto la poesia: «Le donne del vino». Ecco il testo: Le donne del vino baciate dal sole e, come la terra, feconde di gemme./ Le donne con la gioia negli occhi come acini rotondi di rugiada/ e le braccia protese in offerta come tralci inerpicati al cielo./ Amano, le donne del vino e cantano./ col cuore radicato ai ricordi/ e i piedi, nudi, nelle zolle fertili di speranze./ E sognano, le donne, sognano .../ buoni sogni e buon vino!



## TENNIS IL MANCATO RITORNO DI CORIA E LA CONFERMA DI ESCHAUER

● Guillermo Coria, eroe del Roland Garros 2004, ha salutato anzitempo la carovana del challenger "Città della Disfida" Trofeo AngelDevil (50.000 dollari), in corso di svolgimento sui campi in terra rossa del Circolo Tennis "Hugo Simmen" di Barletta. Il tennista argentino, grande specialista della "terra battuta" nei primi anni del nuovo millennio, aveva tutte le credenziali per meritarsi l'etichetta di «beniamino» del pubblico barlettano, soddisfacentemente numeroso e caloroso sin dai primi giorni del torneo (qualificazioni incluse). Ed invece l'ex numero tre delle classifiche mondiali ha toppato al primo turno proprio contro l'austriaco Werner Eschauer, finalista nella passata stagione e principale favorito secondo il seeding del "Città della Disfida". L'ennesimo tentativo di rinascita di Coria va a vuoto. Peccato per lui, peccato anche e soprattutto per la kermesse barlettana. L'occasione di impazzire ulteriormente l'albo d'oro del torneo è svanita. Il successore di Carlos Berlocq non sarà il suo più quotato connazionale. Di sicuro la lotta al trono resta più che mai aperta. Tra giovani in forte ascesa e giocatori dal passato nei top-50. Non c'è più il nome altisonante, ma l'equilibrio, sinonimo di bagarre, può appassionare ancor di più il competente pubblico barlettano. Si attende ancora la vittoria di un tennista italiano (in corsa ancora Galvani e le due wild-card Aldi e Naso).

(Mario Borraccino)



Eschauer in azione al torneo di Barletta [foto Calvaresi]

## SEGUE DALLA PRIMA RIVERA MAGOS

● I monumenti, i paesaggi, i territori, talvolta rimasti incontaminati, nella società globale sono spesso avvertiti come un problema di difficile risoluzione. In sostanza, dei limitanti alle continue necessità di espansione e estensione derivanti dalle regole del mercato libero e deregolarizzato.

La Regione Puglia ha avviato da poco tempo un progetto che appare di alta idealità ma che, in realtà, è di estrema praticità: realizzare una mappatura delle emergenze monumentali e ambientali della regione, scriverle nero su bianco, per tutelarle. Il progetto è quello della Carta dei beni culturali della regione, la cui redazione è stata affidata ad alcune delle più interessanti personalità del mondo accademico, affiancate da giovani studiosi e altrettanto giovani professionalità. Si tratta all'apparenza di un progetto ambizioso. È tuttavia il primo passo reale per proteggere i territori pugliesi dallo sfruttamento indiscriminato e dalla presenza invasiva delle necessità del mercato, dove esso è presente, o dall'assenza colpevole della società civile e delle istituzioni, dove, paradossalmente, del mercato c'è necessità. La Carta dei beni servirà, come ha tenuto a precisare Giuliano Volpe, archeologo e Coordinatore scientifico del progetto, a tutelare la nostra storia e, nello stesso tempo, a pianificarne la let-

tura, gli utilizzi, le possibilità che da essa derivano.

Il 2 e 3 aprile 2008, nella Sala Rossa del Castello di Barletta, le istituzioni, il mondo accademico, le associazioni e la società civile, guidate dal Centro di Studi Normanno-Svevi di Bari, s'incontrano pubblicamente per mostrare quanto la tutela del passato, per esempio attraverso l'applicazione corretta dell'archeologia alle esigenze del territorio, o la denuncia di situazioni, ancora oggi e nonostante tutto, di degrado culturale, debbano essere considerate fondanti se si vuole contribuire, prima che alla salvaguardia della memoria, alla pianificazione del sogno. Il sogno altro non è che il futuro offerto alla nostra terra dalla ricchezza del proprio passato, della propria storia tangibile. «Puglia In-Difesa» nasce nel 2007 su idea di Franco Cardini e Raffaele Licinio i quali, forti della neonata collaborazione tra il Centro di Studi Normanno-Svevi e l'Amministrazione barlettana, si fecero portavoce di un sentire comune: attacchiamo, sbaragliamo il nemico attraverso le armi della riflessione, dello studio sul campo, della ricerca e delle applicazioni tangibili che da essa derivano. Facciamo in modo che la monumentalità del passato pugliese sia il viatico verso l'arricchimento civile della regione e possa essere anche il contribuente prin-

cipale alla sua rinascita. La manifestazione, quest'anno giunta alla sua seconda edizione ancora una volta grazie alla collaborazione tra il Centro di Studi barese e il Comune di Barletta, è stata immediatamente recepita dalla comunità scientifica e dalle istituzioni come il momento opportuno per aprire la discussione alla cittadinanza, facendola uscire dalle stanze chiuse e apparentemente buie degli ambienti istituzionali.

Il 2 e 3 aprile a Barletta si ritroveranno alcune delle personalità di spicco della nostra terra per discutere di storia e salvaguardia del territorio. Le presenze di Cosimo Damiano Fonseca, Michele D'Elia, Giuliano Volpe, Saverio Russo, Maria Nardella, Maurizio Triggiani, Paul Arthur, Marisa Tinelli, Teresa Rauzino, Raffaele Macina, Andrea Salvemini, Luigi Di-benedetto, oltre ai già menzionati Franco Cardini e Raffaele Licinio e con la chicca del bravo inviato di Striscia La Notizia, Mingo Depasquale, denuncia la forza di un sentire comune che è quello della necessità di farsi promotori, registi e attori della storia della regione, che è storia di tutti. Tutto ciò per cominciare a provare a mettere in pratica, interpretandone il senso, quello che Marc Augé, noto antropologo francese, scriveva qualche anno fa. E cioè che oggi, nella società globalizzata e delle città, ab-

biamo bisogno di attuare «una serie di azioni rivoluzionarie realizzabili» che ci garantiscano non soltanto la concreta possibilità di recuperare il nostro passato e ragionarci sopra, ma che ci aprano soprattutto, attraverso la piena conoscenza della delocalizzazione delle culture territoriali, alla società globalizzata e al suo mercato apparentemente destrutturato, in modo da farlo proprio, attirandone i benefici e provando a lasciarne da parte tutti i suoi significati negativi.

La Puglia può diventare il fine, e non più essere percepita, machiavellicamente, come il mezzo da utilizzare per raggiungere l'Altro. La Puglia, per storia, tradizioni, diversità territoriali e culturali, è già l'Altro. È necessario solo prenderne pienamente coscienza e per farlo, abbiamo bisogno di ricordarci chi siamo. La storia e i suoi documenti, monumenti alla memoria, deve essere in realtà avvertita come il passaggio necessario alla pianificazione culturale, civile e economica delle terre pugliesi. Senza la piena maturazione e consapevolezza del passato e delle possibilità infinite di ricchezza da esso derivanti, il sogno rischierebbe di restare tale ancora a lungo.

Puglia In-Difesa dunque, anzi: Puglia all'attacco!

(Victor Rivera Magos)

\* Centro studi normanno-svevo

La rassegna è proposta dall'Arci con il cinema «Opera»

## Al via «Documentalia» con una storia di donne

● «Ho voluto ripercorrere la storia delle donne tra la metà degli anni Sessanta e la fine degli anni Settanta», esordisce così Alina Marazzi, giovane autrice, di «Vogliamo anche le rose», il documentario che giovedì 27, al cinema «Opera» di Barletta, apre la rassegna «Documentalia».

«Ma la mia non vuole essere una semplice ricostruzione storica - prosegue la Marazzi - Anzi, mi sono sforzata di mettere in relazione questa storia, a partire dal «caso italiano», con il nostro presente globale, conflittuale e contraddittorio. Con l'intenzione di offrire uno spunto di riflessione su temi ancora oggi parzialmente irrisolti o

oppure addirittura platealmente rimessi in discussione». «Documentalia», proposta dall'Arci di Barletta in collaborazione con il cinema «Opera», si propone di unire la visione di alcuni dei più importanti, recenti, documentari italiani alla necessità di informare correttamente gli elettori su temi di attualità in vista delle prossime elezioni politiche.

Per questo «Documentalia», dopo la proiezione serale, prevede un dibattito che coinvolgerà il pubblico e si svolgerà alla presenza degli autori delle opere e di personalità del mondo della politica. Un rinfresco curato da «La strada dei vini doc» di Castel del Monte concluderà ogni appuntamento.

«Vogliamo anche le rose - continua Alina Marazzi - è il mio terzo documentario, anche se è stato quello più difficile da realizzare. Negli anni 80 mi sono recata a Londra e mi sono iscritta ad una scuola di cinema. Ho fatto anche un corso triennale di cinema e televisione e solo dopo sono tornata a Milano ed ho cominciato a lavorare nel campo della documentaristica, lavorando anche per la Rai.

Il precedente documentario era un'inchiesta nelle carceri femminili».

«Però probabilmente - spiega ancora la

regista milanese - vogliamo anche le rose trova le sue radici nel mio primo documentario, girato con un finanziamento per giovani autori. Era una storia ambientata in Sicilia. Raccontava la vita dei pescatori siciliani, ma lo faceva dal punto di vista delle donne. Ed è stato allora che ho cominciato ad interessarmi delle problematiche femminili anche dal punto di vista del mio lavoro di regista».

«Questo interesse - riflette ancora Alina Marazzi - si è poi concretizzato anche in un resoconto della vita monastica. Una inchiesta svolta all'interno di tre monasteri. Quella della vita monastica era una scelta che sentivo distante, ma che pure mi interessava, mi intrigava. Per questo ho voluto approfondirne la realtà e le ragioni».

«Penso di poter dire che «Vogliamo anche le rose» - conclude la Marazzi - sia il punto di sintesi di una parte importante del mio lavoro».

Ho sempre cercato di mettere al centro delle mie indagini una figura femminile. Nel documentario sulla vita monastica c'era una donna che la abbandonava, e quindi il problema del reinserimento. Ma anche in «Un ora sola ti vorrei» si può dire che il discorso era lo stesso. In questa opera raccontavo di mia madre.

Ed anche in questo caso, come nel precedente, si parlava della difficoltà di una donna nel momento in cui sceglie di non accettare più il ruolo che le era stato costruito su misura. Ecco, da questo a parlare del momento in cui l'intero movimento femminile comincia a cercare nuove strade penso che il passo sia breve».

«Documentalia» continuerà con «Biutiful cauntri» di Esmeralda Calabria, il 3 aprile, e «Improvvisamente l'inverno scorso» di Gustav Hofer e di Luca ragazzi, il 10 aprile.

Info e prenotazioni: cinema Opera 0883/510231 o www.cinemaopera.it

